

ANALISI

Sfoggio di rigore ma all'atto pratico non cambia nulla

di **Stefano Pozzoli**

Non tira una buona aria, e da tempo, per le società partecipate dagli enti locali. Prima la riduzione dei compensi e del numero degli amministratori; poi la richiesta di dismissione delle partecipazioni non coerenti con le finalità dell'ente (legge finanziaria 2008); e poi la «riforma» (articoli 18 e 23-bis del Dl 112/2008) che ha osteggiato alcune forme di elusione del patto di stabilità.

La manovra correttiva va nella stessa direzione, mescolando richieste europee (tutela della concorrenza e divieto di aiuti di stato) e aggiungendovi il vizzo italiano alla demonizzazione di quanto prima si era osannato; le partecipate, appunto.

Come sempre, arrivano divieti duri accompagnati, con altrettanto paradossale vigore, da eccezioni ed elusioni.

La manovra, vieta aumenti di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito, a società che abbiano perdite per tre esercizi di seguito. La norma in sé è corretta, perché vuole interrompere la cattiva prassi di ribaltare le difficoltà dell'ente sulle sue aziende, e dovrebbe servire a escludere la possibilità di erogare aiuti di stato (ad esempio a quelle aziende partecipate che hanno vinto una gara ma si trovano poi in sistematica perdita). Eppure, stabilito il principio, la stessa norma fa salvo quanto previsto all'articolo 2447 del codice civile e quindi ammette, in quel caso, la ricapitalizzazione (come dire: «aspettate che la situazione si aggravi prima di intervenire»), prevede poi che il consiglio dei ministri possa autorizzare una deroga e soprattutto, lascia aperte le classiche vie di elusione, consentendo «trasferimenti alle società (...) a fronte di convenzioni, contratti di servizio o di programma». Nella sostanza, quasi tutte come prima.

L'ostilità nei confronti delle partecipate non si limita a col-

pirne le patologiche. L'articolo 14 comma 28, richiede, giustamente, ai comuni minori di esercitare le proprie funzioni fondamentali in forma associata, ma solo tramite convenzione o unione di comuni. Niente società, quindi. Questo rifiuto del modello societario trova conferma in un comma 32, durissimo, che vieta ai comuni con meno di 30mila abitanti di avere società. Le società esistenti, anzi devono essere cedute o messe in liquidazione entro il 31 dicembre 2010. Lo stesso vale per i comuni tra 30 e 50mila abitanti, che possono avere solo una società. Un taglio imponente, che colpisce quasi tutti i comuni italiani.

Sono ammesse, però, le società con partecipazione paritaria e quelle con partecipazione proporzionale tra enti locali costituite da comuni che abbiano complessivamente più di 30mila abitanti. Non è chiaro se questa eccezione sia ammessa anche per gli enti fino a 50mila abitanti ma, in ogni caso, per loro resta

non tentare altri inasprimenti?

Meglio sarebbe dare regole stabili e curarne il rispetto, piuttosto che produrre ogni anno un crescendo wagneriano di divieti, destinati a non trovare riscontro pratico. Davvero si spera, quando ancora molti comuni non hanno approvato le delibere di "dismissione" previste dalla finanziaria 2008, che i comuni cedano o mettano in liquidazione le loro società in meno di sei mesi? Tutto ciò che si otterrà è solo un grande senso di disorientamento, di bloccare progetti in corso di realizzazione e di turbare i rapporti tra enti, istituti di credito e mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRATEGIE

**Insieme ai vincoli
arrivano le deroghe
Sarebbe meglio
applicare le riforme
già approvate**

aperta la strada della creazione di una multi-utility, che può realizzarsi acquisendo anche le altre società e quindi rendendone una capogruppo: il Gattopardo non rimarrebbe deluso.

Sono norme, in ultima analisi, che rischiano di rivclarsi poco efficaci e, si teme, che comporteranno un costo di elusione superiore ai benefici finanziari attesi.

Per altro anche il merito di questi interventi lascia perplessi. Perché non si è scelto di portare a regime la riforma dei servizi pubblici, emanando i dovuti regolamenti ed estendendo il patto alle società, piuttosto che

